Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 98 n. 18

Domenica 1 maggio 2022

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Riflessi

Affidiamo alla poesia, questa volta, l'augurio perchè risorga nell'animo dei potenti il sincero desiderio di pace

Risurrezione

Che cosa è per l'uomo
Scoprire?
Non è forse cogliere
L'insolito
Attraversando
Le opacità
E conoscerlo?

Così, iniziare
A tessere la pace,
Offrendo un posto
All'affaticato
E risentirsi
Per la morte
Dello spirito,
Non sono i principii
Di un pentimento?

Dall'evaporazione
Della presenza,
Dal delitto,
Che porta l'assenza,
Dopo il vuoto,
Il dolore e i brividi,
Arriva il passaggio.

Il nuovo sguardo
È un ribaltamento.
Dalla fatica
Nasce
Il contatto umano,
Che si compie
Salendo.

Vito De Leo

Editoriale

La risorsa umana del lavoro: identità e dignità

Susanna M. de Candia
animatrice Progetto Policoro

Il 1° maggio quest'anno sembra più solenne. Capita nella terza domenica di Pasqua. Anche il Vangelo ci insegna che l'operaio ha diritto al suo salario. Eppure, oltre che una retribuzione onesta e dignitosa, i lavoratori hanno ancora molto da reclamare. Il diritto alla sicurezza nei luoghi di lavoro per evitare morti e incidenti, il diritto alla flessibilità, il diritto a contratti regolari e stabili, il diritto a vivere con serenità la maternità e la paternità e molti altri ancora.

Dicono i Vescovi nel Messaggio per il 1° maggio: «La nostra coscienza è interpellata anche da quanti sono impegnati in lavori irregolari o svolti in condizioni non dignitose, a causa di sfruttamento, discriminazioni, caporalato, mancati diritti, ineguaglianze. Il grido di questi nuovi poveri sale da un ampio scenario di umanità dove sussiste una violenza di natura economica, psicologica e fisica in cui le vittime sono soprattutto gli immigrati, lavoratori invisibili e privi di tutele, e le donne, ostaggi di un sistema che disincentiva la maternità e "punisce" la gravidanza col licenziamento.»

Se il lavoro è dignità, occorre anzitutto ridare dignità al concetto stesso di lavoro. Si parla di mercato del lavoro come fosse solo un luogo in cui scambiare. Il lavoro è molto di più. È espressione della propria vocazione, è possibilità di mettere a servizio degli altri le proprie competenze e condividere una visione del mondo. È lo strumento attraverso cui metter fuori il meglio di noi, non soltanto un mezzo di sussistenza.

A Sud i giovani hanno ancora aspettative lavorative che siano in linea con i loro interessi e percorsi di studio, credono nelle possibilità creative di un impiego, per investire tempo ed energie e dare un senso all'esistenza. Non solo riconoscimento sociale, il lavoro è parte della nostra identità, non una mera identificazione esterna di ciò che facciamo, piuttosto, una esternazione di chi siamo, quali sono i nostri valori, che sguardo sul mondo abbiamo.

A inizio anno ha stupito il "boom" di dimissioni volontarie fra i giovani tra i 26 e i 35 anni, in maniera prevalente a Nord Italia e nelle ultime settimane molti ristoratori lamentano la mancanza di personale. Qualcuno accusa i giovani di non voler impegnarsi o preferire lo svago al lavoro, altri collegano la percezione del Reddito di Cittadinanza a una scarsa, se non assente, propensione al lavoro.

continua a pag.3

CHIESA LOCALE • 2
20 aprile 2022 la Messa presieduta da Mons. Battaglia
R. Carlucci

CHIESA LOCALE • 3
21 aprile 2022 il convegno su don Tonino Venerabile
S.M. de Candia

AGGREGAZIONI • 4
Don Tonino, la venerabilità e noi. Intervento della CDAL al convegno
Consulta dei Laici

EVENTI • 5
Salesiane: 150 anni delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Sr. I. Milizia

CHIESA LOCALE • 6
Finestra sul Sinodo/1 spunti dalle sintesi parrocchiali
G. de Bari

ULTIMA PAGINA • 8
Spiritualità
Giornata Vocazioni
Altre notizie
Redazione

Sinodo · 6

Sul sito diocesano è possibile consultare tutte le sintesi, prodotte da parrocchie e associazioni, della fase di ascolto. Cerca il banner che vedi sotto:

S.MESSA Alla presenza di Trifone Bello e dei suoi famigliari, delle autorità civili e militari e di numerosi fedeli, S.E. Mons. Domenico Battaglia, Arcivescovo di Napoli, ha presieduto la S.Messa nel 29^ anniversario del dies natalis di don Tonino, il 20 aprile in Cattedrale (inquadra il qrcode)

Più poveri e più prossimi

Roberta Carlucci
redazione Luce e Vita

"In don Tonino Bello non sai dove finisce la vita e dove comincia la poesia".

Parola di Mons. Domenico Battaglia, per tutti, don Mimmo.

Sono passati 29 anni dal *dies natalis* del venerabile vescovo di Molfetta. Come ogni 20 aprile, il ricordo immancabile nella celebrazione eucaristica della sera.

Quest'anno Mons. Domenico Cornacchia, il nostro don Mimmo, ha coinvolto l'arcivescovo di Napoli per fare memoria della figura indimenticabile di don Tonino.

Ed è stato a tutti chiaro che il sentimento popolare e la devozione verso il compianto vescovo col tempo non si spegne affatto, anzi aumenta, e trabocca dai cuori di chi lo ha incontrato, arrivando a toccare anche quelli che lo stanno conoscendo solo oggi dalle parole, gli scritti e le opere.

Continua a scriverne di versi don Tonino. Liriche di amore e consolazione per un'umanità sempre più affaticata nel vivere il Vangelo, che si compongono attraverso i racconti che fanno di lui persone che lo hanno conosciuto, proprio come Mons. Battaglia.

E così, lo scorso 20 aprile, nella Cattedrale di Molfetta, è stato edificante ascoltare come l'incontro di un giovane Battaglia con don Tonino abbia ridato vigore alla sua vocazione ancora acerba di studente del primo anno di seminario e come, nel tempo, abbia poi alimentato in lui l'opzione preferenziale per i poveri. Al seguito di questi ultimi, Mons. Battaglia ha imparato la dimensione del sogno, perché, come diceva don Tonino, "sono gli unici che sanno sognare per conto terzi". L'arcivescovo ha voluto dimostrare concretamente questo assioma riportando durante l'omelia un recente episodio di incontro con alcuni fratelli poveri. Nulla gli hanno chiesto per loro stessi bensì per gli amici, il cui bene evidentemente hanno posto davanti alla propria condizione di povertà.

Il ricordo di don Tonino è stato intenso anche nel racconto dell'emozione provata da Mons. Battaglia nel rivedere il pastorale e la mitra esposti in Cattedrale. Un'emozione che al primo impatto gli ha suscitato una sensazione di mancanza, ma che poi gli ha ricordato la certezza che don Tonino vive, "perché vive dentro di noi, è forza". Il pastorale gli ha anche evocato la figura della persona malata prostrata alla porta del tempio (At 3,1-10, prima lettura del 20 aprile scorso, ndr). Pietro, che è lì con Giovanni, dice al malato di non avere né oro né argento, ma gli dà quello che ha, poi gli prende la mano destra, lo solleva e lo aiuta a rimettersi in cammino.

"Il pastorale e la mitra", ha detto Battaglia, "ci fanno pensare che non siamo più in grado di rimettere in piedi le persone. Noi abbiamo oro e argento e, finché non ci spogliamo di essi, non sapremo far ritrovare alla gente la propria dignità e umanità". Ed ecco subito riaffiorargli alla mente le ultime parole pronunciate da don Tonino su quell'altare: "Amate i poveri ma soprattutto amate la povertà". Su questo concetto è tornato anche alla fine della sua omelia, quando ha concluso dicendo: "Fidatevi di Dio. Amate i poveri, amate la gente e Gesù Cristo, perché davvero il resto non conta. Grazie, don Tonino".

In un tempo in cui l'orrore della guerra spaventa e minaccia, l'invito di Mons. Battaglia, mutuato da don Tonino Bello, a farsi più poveri e a farsi più prossimi ai poveri e ai sofferenti andrebbe urgentemente accolto, così da poter vivere il tempo presente in modo più

aderente alla realtà e alla Storia. Certamente, è un invito che ricorda a ciascuno come la poesia di don Tonino Bello si traducesse sempre in azione concreta, carezza, Vangelo, "buona notizia" tra le righe scomode della prosa della vita.

Ricordare don Tonino non può essere mero citazionismo, ma solo uno stare nei giorni con uno stile evangelico audace e maturo così.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2022)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy*
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30
Il giornale è chiuso il lunedì.

CONVEGNO Il 21 aprile si è svolto in Cattedrale il convegno per approfondire il concetto di venerabilità e quanto questo coinvolga non solo don Tonino ma tutti noi. Alcuni passaggi degli interventi che è possibile riascoltare sui canali digitali della Diocesi (inquadra il qrcode)

Don Tonino Venerabile

Susanna M. de Candia
Redazione Luce e Vita

Giovedì 21 aprile si è tenuto il convegno "Don Tonino Venerabile", che riprende un impegno di riflessione annuale iniziato dall'AC diocesana, poi ripreso dalla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, per approfondire i temi legati alla sua pastorale.

Presenti Mons. Domenico Cornacchia, Mons. Vito Angiuli, vescovo della diocesi di Ugento-S.Maria di Leuca, il prof. Ulderico Parente, estensore della *Positio super virtutibus* di Mons. Bello, il Dr. Giancarlo Piccinni, Presidente della Fondazione don Tonino Bello di Alessano, e Luigi Sparapano, direttore del nostro settimanale e moderatore della serata.

Ricordare don Tonino non dev'essere solo un evento commemorativo, quanto uno slancio continuo verso una vita da rinnovare. Ne è certo **Luigi Sparapano**, fra i giovani che ebbero modo di collaborare con il Vescovo della gente, durante il suo episcopato.

Anche **Mons. Cornacchia** ha puntualizzato l'importanza di andare oltre le citazioni, per poter imitarlo nelle parole e nelle opere e di dare seguito all'urgenza che come Chiesa locale, insieme alla diocesi di origine di don Tonino, «di far conoscere oggi più di ieri la vita, le opere, i pensieri, gli scritti, le scelte profetiche e audaci di questo pastore santo» e di tornare a mettere al centro il Vangelo.

Proprio "mettere insieme" è il progetto comune delle due diocesi, come ha specificato **Mons. Angiuli**, in un cammino comune che non perde le peculiarità delle singole realtà territoriali.

Del percorso verso la venerabilità, avviato con l'editto del 20 aprile 2008 di Mons. Luigi Martella, ha parlato bene il **Prof. Ulderico Parente**, che non ha incontrato personalmente don Tonino ma in questi anni ha potuto "studiarlo" a fondo.

Anche se la causa per don Tonino è partita diversi anni dopo la sua morte (ufficialmente nel 2010), per prudenza e per necessità di testimonianze e materiale da raccogliere, si è svolta in tempi rapidi sia nella fase diocesana (conclusa nel 2013) che romana, perché c'era già fama di santità e testimoni viventi.

La *Positio* dedicata a don Tonino si presenta come un dossier corposo (con oltre 1100 pagine) e si compone di testimonianze (ben 62 sono stati i testimoni, provenienti dalle due diocesi ma anche esterni) e documenti, che hanno permesso di redarre una biografia "documentata". La parte più rilevante è la *Informatio super virtutibus,* in cui dimostrare che il Servo di Dio ha esercitato in modo eroico le virtù teologali, cardinali e quelle annesse di povertà, castità, obbedienza e umiltà. Ma lui, ammette l'estensore, le esercitava in modo così straordinario che chi lo incontrava notava qualcosa di diverso, di qui la sua fama di santità già in vita. «Io non ho fatto altro che mettere insieme i pezzi e di metterli insieme in modo ordinato per far sì che potesse emergere la ricchezza di don Tonino. In fondo ho sempre pensato che non aveva neanche bisogno di tanto ordine, nel senso che la strada se l'è aperta lui».

La virtù che secondo il Prof. Parente ha profondamente connotato l'esistenza e l'operato di don Tonino è stata la *fede*, motore di ogni sua azione, che gli ha permesso di superare difficoltà e incomprensioni.

Il **Dr. Piccinni** ha offerto da subito tre chiavi di lettura per comprendere don Tonino e il suo bagaglio di valori valido ancora oggi: pace, povertà, popolo. Nell'enciclica *Fratelli tutti* Papa Francesco dice che la guerra è il fallimento della politica e don Tonino Bello, parlando del politico, fa un paragone con il buon samaritano. C'è il "samaritano dell'ora giusta" come emblema dell'assistenza immediata, ma occorre anche un "samaritano dell'ora prima", capace di esercitare non solo la compassione del cuore, ma anche la compassione del cervello. Bisogna prevedere le urgenze del domani, intuire i venti nuovi, specie quelli bellici, giocare d'anticipo sulle emergenze collettive. «Oltre all'ora prima, esiste l'ora dopo, che significa analizzare in profondità, scientificamente le situazioni di malessere». Ma l'invito più radicale è ad essere tutti "facitori di pace", a imboccare la strada del dialogo e la Chiesa deve seguire la strada della profezia, come affermava il Cardinal Lercaro che è stata un'altra figura di riferimento per don Tonino. Uno stile di vita improntato alla povertà dovrebbe essere per tutti, «questa povertà costitutiva significa che nessuno è sufficiente a se stesso e tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri, in sostanza coincide con l'essere uomini». Infine, la centralità del popolo come apporto sapienziale e come soggetto che promuove l'evangelizzazione, mosso dalla forza santificatrice dello Spirito.

A conclusione del convegno, è intervenuta **Angela Paparella**, Segretaria della CDAL, per sottolineare alcuni temi su cui come laicato attivo ci si vuole soffermare volendo tradurre nella prassi la venerabilità di don Tonino nel qui ed ora (*leggi a pagina seguente, ndr*).

dalla prima pagina

di **Susanna M. de Candia**

La questione è complessa e le letture possibili sono svariate.

Intanto, recuperiamo una premessa fondamentale: il lavoro è valore. Umano soprattutto. Come ha dichiarato Papa Francesco nell'udienza con l'Associazione nazionale dei costruttori edili a gennaio, «la vera ricchezza sono le persone: senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia. La sicurezza dei luoghi di lavoro significa custodia delle risorse umane, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi del vero imprenditore». Al centro dei discorsi e delle politiche del lavoro è urgente rimettere l'essere umano, le sue capacità e volontà, piuttosto che la produttività, l'efficienza, i volumi, le rendite, il profitto.

Nella Settimana Sociale dei Cattolici italiani, vissuta lo scorso ottobre a Taranto, si è parlato tanto di "buone pratiche" per una trasformazione alla portata di tutti. Allora incentiviamo quelle forme di cambiamento possibile, valorizziamo la persona nella sua integrità, incoraggiamo a formarsi, offriamo occasioni di rigenerazione. Parallelamente, diffondiamo una cultura del lavoro da "inventare", costruire, dissodando i terreni spesso non fertili delle città in cui viviamo, scavando bene tra le risorse personali, provando a dare spazio a un'intuizione per realizzare quel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale che anche il Progetto Policoro sostiene. Perché, come diceva don Mario Operti, «non esistono formule magiche per creare lavoro.

Occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone».

L'ANIMA DEL MONDO... dentro la storia e la geografia
Rubrica a cura della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali
Intervento della CDAL a margine del convegno diocesano del 21 aprile 2022

Don Tonino, la venerabilità e noi

A quasi trent'anni dalla morte di don Tonino, il laicato organizzato della sua diocesi, vuole riprendere e rilanciare alcune tematiche, POLITICA, GIOVANI, ULTIMI, CHIESA, PACE, rispetto alle quali noi laici ci sentiamo interpellati dalle sue indicazioni ancora profetiche. Non siamo qui a proporre un bilancio, quanto a valutare insieme quanta strada ancora c'è da percorrere, a pensare in prospettiva a come far fruttificare oggi l'eredità da lui ricevuta, nell'ambito pastorale quanto in quello formativo e spirituale, implementando buone prassi e promuovendo in modo costante, convinto, efficace, una cultura per l'uomo.

POLITICA

"Una politica sottratta alla lussuria del dominio. Preservata dall'adulterio con i corrotti. Inossidabile alle esposizioni lusingatrici del denaro. Restituita, finalmente alla simpatia della gente" (Omelia per la Messa esequiale del sindaco Carnicella, 1992)

Questa è l'ora di una politica popolare, nell'accezione vera del termine, cioè per la gente. Una politica che non semplifichi la complessità, non mistifichi la realtà con banalità e false promesse, per essere compiacente ed ammiccante. Che sappia trovare invece le parole per raccontare temi, impegni, sviluppi e compia scelte generative con trasparenza, serietà, lungimiranza. Una politica che non tema, anzi ricerchi il confronto con cittadini attenti, critici, meno assuefatti alla bruttezza e alle visioni miopi, più capaci di presenza attiva, cura dell'ambiente, responsabilità educativa e sociale.

GIOVANI

"Servire i giovani significa ascoltarli. Deporre i panneggi del nostro insopportabile paternalismo. Asciugare i loro piedi, non come fossero la pròtesi dei nostri, ma accettando con fiducia che percorrano altri sentieri, imprevedibili, e comunque non tracciati da noi. Significa far credito sul futuro, senza garanzie e senza avalli. Saremo capaci di essere una chiesa così serva dei giovani, da investire tutto sulla fragilità dei sogni?" (I piedi di Giovanni, 1989)

Sono sempre di meno i giovani delle nostre città. Sono ancora meno i giovani nella nostra Chiesa. Sono invece sempre più i problemi, le difficoltà, le sfide che i nostri giovani incontrano sulla propria strada, sempre più incerto e nebuloso il loro futuro, almeno tanto quanto è complesso e non molto felice il mondo che gli stiamo consegnando. I ragazzi sono in credito di futuro. Una sfida educativa per gli adulti è porsi in atteggiamento di ascolto, accogliendo le loro emozioni, desideri e fragilità. Accompagnarli, affinché siano protagonisti di questo tempo con coraggio, concretezza e spirito visionario. Convocarli, affinché facciano sentire la loro voce attraverso processi partecipativi autentici che aprano alla speranza e al futuro. Solo investendo su laici adulti e formati, testimoni di una fede matura, che regge nel confronto con la realtà esprimendo profezia, bellezza, amore, possiamo tramandare alle nuove generazioni la ricchezza di una fede che cambia il modo di vivere la vita.

ULTIMI

"Partire dagli ultimi. È ormai entrato nella coscienza teorizzante della Chiesa il convincimento che i poveri sono il punto di partenza di ogni servizio da rendere all'uomo. Ora si tratta di passare concretamente, armi e bagagli, dalla loro parte, se è vero che solo partendo dagli ultimi si potranno creare le premesse di un'organica cultura di vita". (Progetto Pastorale 1985)

La consapevolezza che gli ultimi li avremo sempre con noi, non ci autorizza a chiudere gli occhi davanti alla loro presenza, alle nuove e vecchie povertà. L'impeto di generosità che stiamo vivendo con i fratelli ucraini, non cancelli l'urgenza di dover essere anche "samaritani dell'ora prima", di prevenire povertà e disagio. L'elenco delle categorie sociali più fragili oggi si è allungato e arricchito di altre emergenze (donne che subiscono violenza, minori a rischio, depressione, nuove dipendenze, migranti con difficoltà ad integrarsi...). Situazioni che richiedono prossimità, ma anche impegno a creare e monitorare reti sociali tali da alleggerire forme di sofferenza, emarginazione e isolamento e garantire rispetto della dignità e promozione umana. In questo le comunità parrocchiali, le associazioni e i movimenti ecclesiali, promuovendo alleanze con realtà competenti sul territorio, possono fare la differenza, con una presenza sempre più generosa e una intelligente progettualità.

CHIESA

"Come Chiesa ci segnaliamo, purtroppo, per la nostra povertà propositiva e per una impressionante carenza di progetti. L'integrazione tra fede e vita si limita spesso a contenere le prevaricazioni dei comportamenti etici e a non sporgersi pericolosamente dai balconi della sacrestia. Che fare perché le "ossa aride" di tanti gesti religiosi si rianimino sotto il soffio di un annuncio liberatore?" (Progetto Pastorale 1985)

Sogniamo una Chiesa spoglia dai retaggi antichi di apparati ed esercizi di potere, che accompagni con misericordia e sospensione del giudizio la vita difficile delle persone, che sia perennemente in ricerca e dialogo, soprattutto sugli scivolosi, controversi terreni della morale. Una Chiesa che riesca a comunicare la vitalità della Parola con la forza delle idee e la carità delle opere, l'incontro, la vicinanza, il confronto, la preghiera. Una Chiesa che si "faccia" e cresca nel territorio, non mossa da logiche di conquista, dall'ansia di aggregare "dentro" la propria realtà, ma protesa tutta a vivere ciò che pulsa là fuori. Una Chiesa che non abbia paura di assumere posizioni scomode, profondamente libera, che studi i problemi, per essere al passo e all'altezza delle sfide del nostro tempo. Insomma una Chiesa sinodale, che sappia "camminare insieme", dare spazio al confronto e al pensiero divergente, promuovere seriamente il laicato.

PACE

"Ci pare già di vedere, quasi in una miracolosa dissolvenza cinematografica, le spade che si trasformano in vomeri tra le tue mani, e le lance che si incurvano in falci al sole della primavera. Mentre la scritta «the end» si sovrappone non a commentare immagini di catastrofi planetarie, ma a concludere per sempre l'era lunghissima della nostra preistoria". (Al fratello che lavora in una fabbrica di armi, 1986)

Ci eravamo dimenticati di quanto fosse urgente dare concretezza alla parola Pace, tanto abusata quanto percepita come rarefatta, lontana dalla nostra quotidianità. Adesso sentiamo che ha scalato velocemente le nostre priorità; sentiamo che dovremmo assicurarla ai nostri figli, ai nostri giovani; amaramente prendiamo atto, come il re nudo della fiaba, di stare consegnando loro un mondo falsamente evoluto, senza certezze. Un mondo dilaniato. La Pace è dono di Dio affidato all'uomo. La cura della nonviolenza, l'impegno al disarmo, la pressione popolare nelle lotte civili, siano gli strumenti da praticare per la costruzione di un futuro umano, di convivenza armonica tra popoli, culture, società.

Un verso della celebre canzone di Battiato, Prospettiva Nevskij, recita: "E il mio maestro m'insegno com'è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire". A noi don Tonino ha sempre indicato un Maestro, con la M maiuscola, capace di insegnarci a trovare segni di speranza, l'alba, in ciò che sembra essere sempre più buio. Ed è questa la consegna che reciprocamente ci lasciamo, che poi significa tensione a continuare a camminare *insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi.*

SALESIANE RUVO 150 anni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Intenso il programma della comunità ruvese, presente sin dal 1929 grazie all'intuizione della nobildonna Angela Fenicia

Una memoria che si fa storia

Sr. Imma Milizia
FMA
Ruvo

L'anno del Signore 2022 è un anno di grazia per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiane di don Bosco. Coincide infatti con i primi 150 anni dalla fondazione dell'Istituto, avvenuta a Mornese (AL) ad opera di don Bosco e suor M. D. Mazzarello il 5 agosto 1872.

Don Bosco ha maturato la scelta di fondare una Congregazione religiosa femminile per l'educazione delle giovani in attenzione alle sollecitazioni del suo contesto, dalla constatazione dello stato di abbandono e povertà in cui si trovavano molte ragazze; dal contatto con vari Istituti femminili; dalla conferma del Papa Pio IX che lo incoraggiò in questa scelta; da ripetuti "sogni" e fatti straordinari da lui stesso raccontati; dalla profondità della sua devozione mariana: "Abbine cura: sono mie figlie" (Istituto FMA, *Cronistoria*, vol 1 p.25, Ed. Italiana). Mentre egli maturava questo progetto, a Mornese (Alessandria), Maria Domenica Mazzarello, membro dell'Associazione delle Figlie dell'Immacolata, animava un gruppo di giovani donne che si dedicavano alle ragazze del paese, con lo scopo di insegnare loro a rendersi abili nel cucito e, soprattutto, per orientarle ad essere *buone cristiane e oneste cittadine*. Due sogni si trovavano così a convergere in un identico ideale: far nascere anche per le ragazze e le giovani una Famiglia religiosa analoga a quella dei Salesiani: un nuovo carisma educativo nella Chiesa. Per la fondazione, Don Bosco scelse il gruppo delle Figlie dell'Immacolata di Mornese. Maria Domenica Mazzarello fu Cofondatrice nel dare forma e sviluppo alla nuova Istituzione.

Il 5 agosto 1872 a Mornese il primo gruppo di 11 giovani emette la Prima Professione per essere, nella Chiesa e nella società, educatrici delle giovani soprattutto dei ceti popolari. Restano a Mornese, nella Casa della fondazione dal 1872 al 1879. In quel breve arco di tempo si plasma un'identità e una spiritualità che prende il nome appunto dal piccolo paese di origine: spirito di Mornese. Guidate dalla sapienza formativa di Madre Mazzarello, le FMA coniugano con creatività il Sistema Preventivo di Don Bosco con le risorse femminili e con le esigenze dell'educazione della donna e dell'infanzia, con un'attiva presenza nell'ambito della scuola e della catechesi.

Ottenuta l'approvazione diocesana delle Costituzioni dal Vescovo di Acqui, il 23 gennaio 1876, le FMA spinte dall'ardore missionario cominciano ad uscire da Mornese per raggiungere nel 1877 l'Uruguay e poi l'Argentina. Da allora l'Istituto si diffonde sempre più in Italia, in Europa e in America.

Nel 1879 la Casa-madre viene trasferita a Nizza Monferrato (Asti) dove l'Istituto apre la prima Scuola Normale per la formazione delle maestre e sperimenta un forte entusiasmo missionario e un promettente aumento di vocazioni.

Dal 1891 le FMA sono presenti in Asia, dal 1893 in Africa e dal 1954 in Australia, in una pluralità di ambienti educativi aperti alla multiculturalità e all'interreligiosità con una particolare attenzione alle bambine, ragazze e donne. Nel 1906 - 1907 l'Istituto, in seguito alla pubblicazione delle *Normae secundum quas* (1901), vive il processo di separazione dalla Congregazione Salesiana, soprattutto in riferimento all'aspetto amministrativo e alla dipendenza giuridica dal Rettor Maggiore. Resta tuttavia la comunione e la fattiva collaborazione nel condividere la spiritualità del Fondatore e la missione educativa.

Dal 1908 vengono costituite le prime Ispettorie in Italia e in America Latina. Nel 1911, dopo 39 anni dalla fondazione, il Papa Pio X concede l'approvazione pontificia dell'Istituto.

L'Istituto conosce fino ad oggi un notevole sviluppo geografico orientato a dare risposte ai bisogni educativi emergenti nei cinque continenti, con una varietà di opere educative e promozionali sorte dalla creatività e dall'audacia apostolica di tante FMA. Dovunque esse rispondono alle inedite povertà dei bambini/e, delle giovani donne, delle famiglie, dei migranti. In questo modo l'Istituto continua a sperimentare nuove forme di vitalità carismatica, anche grazie alla valorizzazione della vocazione laicale delle Exallieve/i e dei Salesiani Cooperatori con cui condivide la missione educativa.

Nel 1929, il 6 novembre, le prime tre Figlie di Maria Ausiliatrice giungono a Ruvo di Puglia su richiesta della nobildonna Sig.na Angela Fenicia, che ne aveva richiesto la presenza al Cardinal Cagliero sin dal 1917.

Afferma la neo eletta Madre Generale, suor Chiara Cazzuola: *"Con l'inizio dell'anno civile 2022, entriamo nel pieno della Celebrazione del 150° e ci viene ricordato, con questo grande anniversario, qual è lo spirito del nostro Istituto, da dove siamo partite, quali sono state le nostre origini, ma anche quale è stata la fede delle nostre sorelle, la creatività e la passione apostolica. Siamo chiamate a ravvivare il nostro patrimonio spirituale. L'augurio è che possiamo essere 'generative', pensando al futuro, e generarlo cominciando da oggi"*.

E per le Comunità FMA la generatività si esprime nel far crescere la vita attraverso la scelta dell'educazione, perché, come dice Papa Francesco in occasione del lancio del Patto Educativo Globale "l'Educazione è il futuro dell'umanità, ed è una priorità inderogabile… C'è bisogno di unire gli sforzi e di far nascere un'alleanza educativa, affinché l'educazione sia creatrice di fraternità, pace e giustizia".

Noi FMA siamo impegnate, nella Chiesa, in un cammino di sinodalità e condivisione, aderendo all'invito di Papa Francesco, su tre vie: "il dialogo tra le generazioni… l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo… il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana" (LV Giornata Pace). In questa linea l'Istituto, in tutto il mondo, mette in campo le sue risorse migliori, negli Oratori e nelle Scuole di ogni ordine e grado, nelle Università e nei Centri di Formazione Professionale e di Promozione della Donna, per creare le condizioni perché ci sia più vita e più dignità per tutti e in particolare per i più poveri, specialmente tra i giovani e le donne.

SINODO La redazione ha accompagnato sin da settembre il cammino sinodale. Proviamo adesso a cogliere alcune intuizioni scritte nelle relazioni parrocchiali, archiviate sul sito diocesano

Finestra sul Sinodo/1

Gaetano de Bari
redattore Luce e Vita

"In definitiva, siamo tutti consapevoli che "decorare i contenuti" non aiuta il processo di evangelizzazione, ma abbiamo consapevolezza che le cose possono cambiare, perché i talenti e il coinvolgimento di tutti sono fondamentali e necessari. Il Signore non ci abbandona".

Credo si possa partire da questa conclusione, maturata dalla comunità della parrocchia di **San Bernardino** (Molfetta) per dire la speranza che ha accompagnato il percorso sinodale che ha visto impegnate le nostre parrocchie in una profonda revisione di vissuti, prassi, azioni, messe in campo per annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo, seguendo le indicazioni dello strumento di lavoro per la fase diocesana del Sinodo.

Accanto a questa speranza è emersa forte l'esigenza che l'esperienza di momenti di dibattito ed approfondimento, come quelli realizzati durante i lavori sinodali, siano un metodo di lavoro da non archiviare ed esaurire con il percorso sinodale bensì da rendere sistematici ed allargati a quante più persone possibili della comunità, come espresso dalla comunità della parrocchia di **San Giacomo** (Ruvo) Se forte è il desiderio di essere ascoltati è proprio l'ascolto il punto *dolens* di molte delle analisi, sia all'interno che all'esterno del mondo parrocchiale. "A fronte di famiglie presenti nella vita di Comunità e ben disposte ad intervenire nei percorsi di formazione, ad interagire nell'ambito dell'educazione dei propri figli e a dare una fattiva collaborazione anche nella sistemazione degli ambienti, ce ne sono altre che non si lasciano pienamente coinvolgere, convinte che la vita cristiana coincida con i riti, le celebrazioni dei Sacramenti e i funerali, scambiando la Parrocchia per un distributore automatico di Sacramenti e documenti. Altre ancora, invece, si allontanano dall'esperienza ecclesiale perché la considerano ripetitiva e superata", come evidenzia la comunità di **San Domenico** (Giovinazzo) è pur vero che, la comunità dei **Santi Medici** (Terlizzi) evidenzia come "la comunità parrocchiale cammina con chi è presente, ma è anche chiamata ad accettare la sfida di camminare insieme anche con chi si sente "solo", "perso", non "ascoltato", di chi ha "paura" di prendere una "posizione", di gridare la propria "sete di giustizia", ad accettare la sfida di proporre di vivere insieme momenti "forti", capaci di "scuotere" di far andare oltre il sentimento appagante dello stare bene insieme o, problematico, dello stare male, di proporre cammini capaci di far sentire tutti partecipi di un' "unica famiglia", capace di accogliere il Risorto, di ascoltarlo, di lasciarsi "mandare" da Lui verso chi ancora non ci cammina accanto, ma chiede di essere "visto", "ascoltato", "accompagnato" … anche se non ce lo chiede "esplicitamente" o così come ci aspetteremmo che ce lo chiedesse …".

La scarsa presenza dei giovani non solo nei percorsi parrocchiali, ma anche nei consigli pastorali ha interrogato le comunità parrocchiali, giungendo alla conclusione, con la comunità parrocchiale di San Bernardino, che "gli stessi sacerdoti, in base alla propria sensibilità all'ascolto, tendono più che altro a 'sentire' ciò che i laici dicono o propongono, ma non sono disposti a 'perdere' qualcosa di sé. In particolare, a non essere ascoltati sono i giovani e questo forse provoca la loro avversione nei riguardi della Chiesa istituzionale che delude le loro aspettative ad essere presi in considerazione".

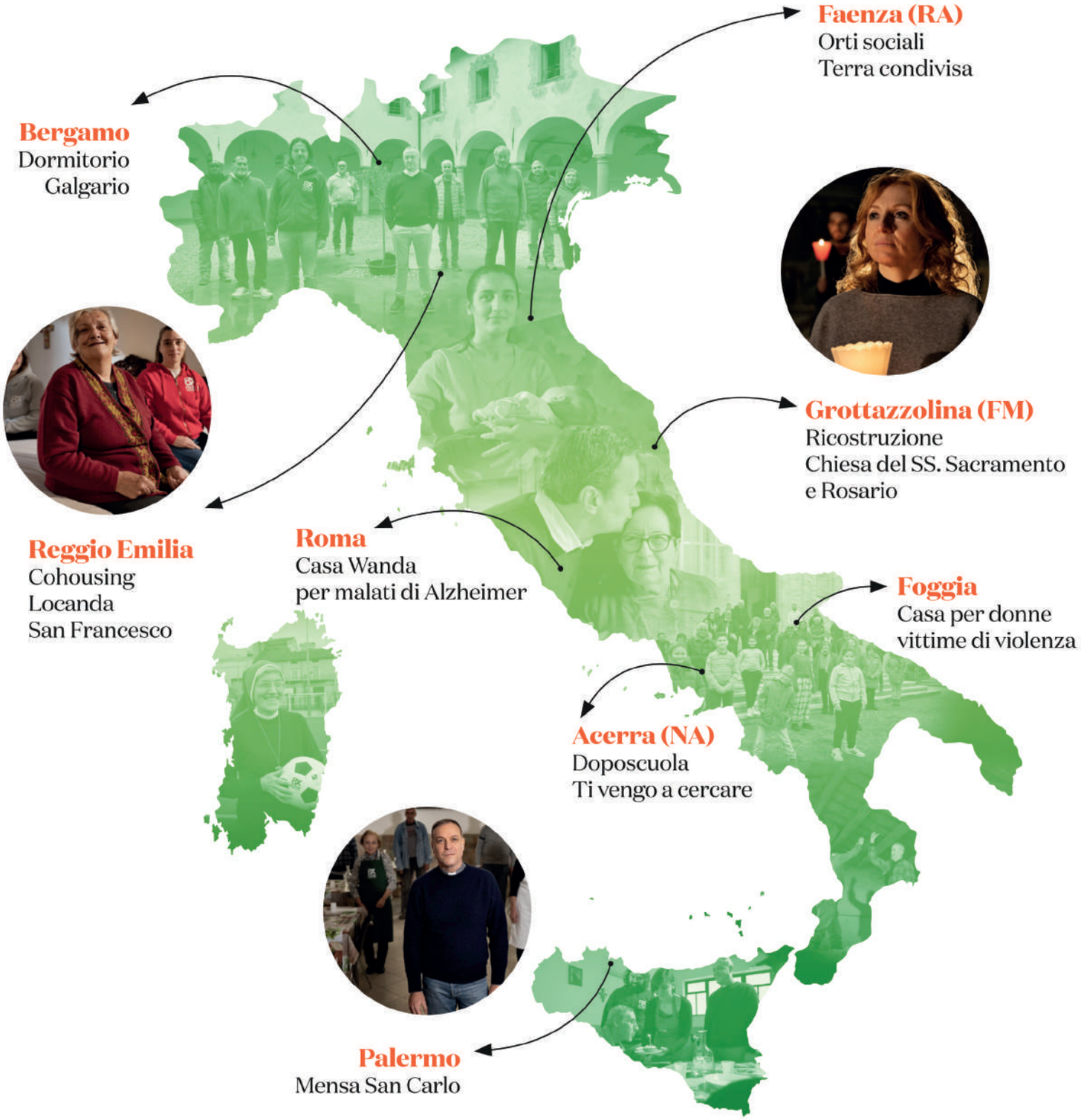
La comunità di San Domenico richiama alla necessità di "essere missionari anche in parrocchia non solo con atteggiamenti di affabilità, scambio di saluti e di confidenze, ma anche con azioni coraggiose di carità (adozione a distanza, affido familiare, assistenza ai poveri) attraverso il coinvolgimento e la collaborazione di più persone che, in questo modo, danno forza e fiducia alla comunità che si fa testimone del Vangelo".

Tra i tanti percorsi realizzabili la comunità della parrocchia di S. Bernardino auspica "una maggiore valorizzazione delle opere d'arte presenti in chiesa, come strumento di formazione e di catechesi, in considerazione dei temi trattati, oltre a una più attenta relazione con il Museo Diocesano".

Resta la necessità, come espresso dalla comunità di San Giacomo, di porsi sempre in ascolto in maniera tale da orientare l'azione pastorale sulle aspettative, sui bisogni, sui desideri dell'altro evitando, così, di intraprendere iniziative giusto per farle e senza calarle nel vissuto delle persone.

UNA FINESTRA SUL SINODO
Fase diocesana

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.
Scopri come firmare su:

8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x mille
CHIESA CATTOLICA

Spiritualità

III DI PASQUA

Prima Lettura: At 5,27b-32.40b-41
Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo.

Seconda Lettura: Ap 5,11-14
L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza.

Vangelo: Gv 21,1-19
Viene Gesù, prende il pane e lo dà loro, così pure il pesce.

Valeria Labalestra
Suora Alcantarina

"È il Signore...". Dopo aver contemplato con Tommaso il volto e le ferite trasfigurate del Risorto, la Parola di Dio, di questa III Domenica di Pasqua, ci conduce sempre più nel mistero della Resurrezione di Cristo. L'evangelista Giovanni narra la terza e ultima apparizione del Risorto ai suoi, che si realizza sul mare di Tiberiade, luogo per eccellenza della quotidianità vissuta con il Maestro. Dentro lo smarrimento e la paura, anche solo di pronunciare il suo nome, avendo nel cuore l'immagine incerta del sepolcro vuoto, i discepoli ripartono dalla loro ferialità, così ricca del ricordo di Lui, volendo tornare dove tutto ha avuto inizio, quasi alla ricerca di un segno, che parli ancora del Cristo.
È nella nostra quotidianità che il Signore viene per incontrarci! Segni e Parola li avevano accompagnati nella sequela del Maestro, gli stessi sostanziano le apparizioni del Risorto ai suoi.
Il richiamo alla mensa, segno della sua Vita donata per noi, la cura, in mezzo ai discepoli come Colui che serve, e l'invito a mangiare, perchè prendano parte con Lui. Nella scena evangelica ci è dato di gustare la bellezza dell'umanità di Gesù: prima di salire al Padre, nel dialogo particolarissimo con Pietro, sembra chiedere la rassicurazione di essere amato. "Simone di Giovanni, mi ami? Mi vuoi bene?". A dire: il mio essere stato con voi ha suscitato in voi Amore? Perché il cuore del messaggio cristiano non è un elenco di precetti da seguire, come garanzia di salvezza, ma l'Amore! Le tre domande rivolte a Pietro, a ripercorrere i tre passaggi del suo rinnegamento, sono la certezza, per ognuno di noi, che la nostra fragilità, i nostri fallimenti non sono un ostacolo, ma spazio perché l'amore di Dio ci renda creature nuove, appassionate delle sue stesse passioni, capaci di annunciarLo con la Vita. E in virtù dello Spirito Santo, che ci rende testimoni consapevoli della sua Salvezza, contempliamo nel Cristo, Agnello immolato, la fonte della Vita che non muore, che ci è donata per sempre.

Pastorale Vocazionale

Incontri vocazionali cittadini

La IV domenica del Tempo di Pasqua, 8 maggio, è dedicata alla preghiera mondiale per le vocazioni. Tale momento ci ricorda che la vocazione cristiana, forma di risposta all'amore di Dio che interpella ogni uomo ed ogni donna, è anzitutto e soprattutto dono del Signore, pertanto non dimentichiamo che il primo invito che ci viene fatto da Cristo stesso è quello di pregare il Signore della messe perché mandi nuovi operai nella sua messe (Mt 9,38). Questo è espresso bene dal tema che caratterizza la 59^ Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: "Fare la storia", richiamando un'affermazione del Santo Padre, papa Francesco, nell'Enciclica *Fratelli tutti* (116). Il Centro Diocesano Vocazioni ha inviato alle parrocchie materiali per l'animazione della giornata dell'8 maggio, invitando le comunità - soprattutto gli adolescenti ed i giovani con i loro responsabili, ma anche gli adulti - alla veglia di preghiera cittadina che si terrà nei seguenti giorni:
Giovinazzo: martedì 03 maggio, ore 20:00, sagrato parrocchia Sant'Agostino
Terlizzi: mercoledì 04 maggio, ore 20:00, sagrato parrocchia San Gioacchino
Ruvo di Puglia: giovedì 05 maggio, ore 20:00, sagrato parrocchia Concattedrale
Molfetta: venerdì 06 maggio, ore 20:00, sagrato parrocchia San Corrado – Duomo

Ass. Avvocati Molfetta

La riscoperta del futuro, le guerre e il futuro delle organizzazioni internazionali

Questo l'attualissimo tema dell'incontro promosso il 4 maggio, alle ore 16 presso l'auditorium S. Filippo Neri, con la presenza di autorevoli esponenti dell'Università, del Tribunale ecclesiastico e dell'Ordine degli Avvocati. Sul sito diocesano i dettagli.

Osservatorio - Giovinazzo

In Comune. Incontri in preparazione alle amministrative

L'*Osservatorio per la Legalità e per la difesa del Bene Comune* di Giovinazzo e *Cercasi un fine* - Onlus, in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi, promuovono un percorso di incontri-formazione dal titolo "In Comune" in preparazione alle Amministrative '22.
7 maggio 2022 - *Società civile e partiti: la partecipazione politica nel locale*
Giuseppe Moro, *Docente di Sociologia, Università di Bari*
14 maggio 2022 - *Sindaco, giunta, consiglio e macchina amministrativa comunale: ruoli, competenze e problemi*
Vito Lionetti, *ex-sindaco di Cassano delle Murge*

22 maggio 2022 - *Il voto comunale tra dubbi e certezze*
Rocco D'Ambrosio, *Docente di Filosofia Politica, Pontificia Università Gregoriana, Roma*
data da definire - Incontro pubblico con i candidati sindaco.
I primi tre incontri si articoleranno in relazioni frontali, lavori di gruppo e condivisioni finali.
Si terranno dalle ore 17.00 alle ore 20.00 c/o la sala San Francesco della Parrocchia Maria SS. Immacolata - Giovinazzo.
L'ultimo incontro è aperto alla cittadinanza: data e luogo saranno comunicati successivamente.
Tutti gli incontri si terranno in presenza nel rispetto delle normative in termini di sicurezza.

Lettera al direttore

Memor ero. A proposito del "benedetto" ruvese

Con sorpresa, ma non senza emozione, ho letto sul periodico *Luce e Vita* un articolo (*LeV n.14 del 3 aprile, ndr*) sulla nostra tradizione dell'antipasto pasquale *U benedite*, che nella simbologia dei singoli elementi mi piace veder rappresentate la morte e la resurrezione di Cristo. Ebbene sì, io continuo a prepararlo sia pure con qualche variante. Memore di quanto proponevano mia nonna prima e mia madre poi, sulla mia tavola imbandita per Pasqua non mancano uova sode, simbolo di rinascita; il prociutto ha sostituito la tradizionale soppressata, ma rimane simbolo della riproposizione della carne dopo l'astinenza nel periodo quaresimale. L'antipasto si conclude con fette di arancia, simbolo di amore e fecondità. Sono alimenti che rispettano gli antichi valori e che mi piace riproporre, sia pure riveduti e corretti in base ai gusti dei commensali. All'inizio del pranzo mio padre impartiva la benedizione ai presenti intingendo un rametto di ulivo nell'acqua benedetta che portava a casa dalla chiesa la notte della Resurrezione. Mio marito lo fa ancora, ma ahimè, senza l'acqua benedetta che, per ovvi motivi, non si può più raccogliere dalle acquasantiere ormai vuote. Qualcosa è cambiato, ma la tradizione rimane tutta, una tradizione dalla indiscussa valenza simbolica che, per quel che mi riguarda, è il mio tentativo di voler passare il testimone da una generazione all'altra.

Prof.ssa Enza Summo, *Ruvo*